



Giuseppe Allamano

dalla Consolata al mondo



Inserto redazionale M.C., gennaio 2007

1 / gennaio - aprile 2007

GIUSEPPE ALLAMANO

ANNO LXVIII
N. 1 - 2007

REDAZIONE
e POSTULAZIONE
Istituto Missioni Consolata
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA
Tel. 06/393821
Fax 06/3938.2255
E-mail: fpavese@consolata.org

REDATTORE
P. FRANCESCO PAVESE

Distribuzione gratuita.
Il bollettino non ha
quota d'abbonamento
ma è sostenuto
con offerte libere dei lettori

C.C.P. n. 39573001 intestato a:
MISSIONI CONSOLATA
Viale delle Mura Aurelie, 11-13
00165 ROMA

oppure: c/c N. 33405135
intestato a:
MISSIONI CONSOLATA O.N.L.U.S.
Corso Ferrucci, 14
10138 TORINO

Specificare sempre il motivo
del versamento.

GRAFICA
P. SERGIO FRASSETTO

Tesoriere
della
Consolata

mmario

EDITORIALE	3
ATTUALITÀ	
<i>L'Allamano tornato a Meru</i>	4
<i>È possibile incontrarlo sempre meglio</i>	5
RICORDI	
<i>P. Vincenzo Dolza: Il suo ritornello</i>	12
FAVORI	
<i>Intercedeva con la sua benedizione</i>	16
SULLA SCIA	
<i>Conversare con il Fondatore</i>	18
<i>Il desiderio dell'Allamano si è realizzato</i>	23
SPIGOLANDO	24
SPIRITUALITÀ	
<i>Bisogna essere sempre allegri</i>	27
ORIZZONTI	
<i>Salvare l'uomo integrale</i>	29
RICONOSCENZA	30

In copertina - Dipinto che ritrae il beato Giuseppe Allamano, eseguito dal pittore Pietro Favaro tenendo conto dei suggerimenti di vari missionari che hanno conosciuto de visu il Fondatore.

Lettera del Superiore Generale



Carissimi lettori,

il calendario ci indica che si sta avvicinando il 16 febbraio, data in cui ricordiamo la festa del nostro caro beato Giuseppe Allamano. Celebrare la sua festa è ricordare la sua persona e la sua opera. È anche riprendere il cammino della santità, se per caso abbiamo perso la strada che vi conduce, o abbiamo rallentato la marcia verso una vita più pasquale, più retta, fruttuosa e conforme alla vocazione alla quale siamo stati chiamati.

Come Missionari della Consolata stiamo dedicando un biennio di riflessione e approfondimento sulla santità di vita. Lo ha chiesto il nostro XI Capitolo Generale, celebrato nel 2005.

Un modello di santità lo abbiamo in famiglia: il beato Giuseppe Allamano. L'invito è di aiutarci reciprocamente a santificare la nostra vita, negli aspetti più concreti ed essenziali di tutti i giorni. Tanti santi hanno voluto ripercorrere i passi della vita di Gesù a Nazaret, vivendo come Lui ha vissuto: nel lavoro, nella semplicità dei rapporti interpersonali, nella preghiera al Padre, nel dare ragione del proprio operato con franchezza e forza.

Oltre a vivere con Gesù nel nostro quotidiano, possiamo anche guardare e seguire l'esempio del beato Giuseppe Allamano, che ci insegna a trovare la forza del bene

nell'Eucaristia e nell'intercessione della Consolata, come pure a dedicarci responsabilmente e con generosità alla missione che ci è affidata, vivendo in una comunità, o in famiglia.

Per raggiungere questo ideale, vogliamo pregarlo:

Sì, beato Giuseppe Allamano, non dimenticare che sei uno di noi. Hai vissuto in modo straordinario l'ordinario della tua vita sacerdotale, nei luoghi dove oggi vivono molti di noi. Anche se ora vivi glorioso presso il Signore della Missione, ricordati della casa e dell'opera che furono tue e che promettevi di benedire dal cielo.

Viviamo in tempi diversi da quelli che tu hai attraversato, ma non meno impegnativi, dove gioia e sofferenza si intrecciano, così come il desiderio di essere migliori e addirittura santi, si intreccia alle nostre fragilità più o meno gravi.

Seguendo il tuo esempio e insegnamento, confidiamo pieni di speranza nella tua intercessione. Sei uno di noi: vogliamo conoscere i tuoi passi sulla via della santità per aderire ogni giorno di più a Gesù, il modello perfetto.

Con l'augurio di crescere sulla via della santità, vi affido all'intercessione di Maria Consolata e del beato Giuseppe Allamano.

*P. Aquiléo Fiorentini, IMC
Padre Generale*

ATTUALITÀ

L'ALLAMANO TORNATO A MERU

In Kenya, ogni anno Missionari e Missionarie della Consolata si trovano insieme per celebrare la festa della loro Fondatrice e Madre. Il tradizionale appuntamento del 20 giugno è un'occasione per riconfermare l'unità delle due famiglie dell'Allamano e per unirsi alle sorelle e ai fratelli che celebrano i loro anniversari e giubilei: 25, 50, 60 anni di sacerdozio, consacrazione religiosa e presenza in Africa.

Il 20 giugno del 2006, c'è stata una grossa novità nella *routine* tradizionale: l'incontro è avvenuto nel Meru, in occasione della benedizione e apertura del nuovo "Centro di Animazione Missionaria e Vocazionale" di Runogone, che è abbinato alla nuova parrocchia, affidata alla cura pastorale dei Missionari della Consolata.

Runogone si trova alla periferia di Meru, cittadina a nord del monte Kenya, sulla strada che porta a Tigania, Kangeta e Maua, circondato da una grande concentrazione di scuole di tutti i tipi con migliaia di studenti, con di fronte l'Università Metodista del Kenya. Il luogo è molto promettente per

ogni lavoro di animazione.

La decisione di aprire questo centro a Meru è maturata come risposta al cambiamento in atto nella regione che sta modificando la sua fisionomia tradizionale: da importatrice di manodopera missionaria ad esportatrice; da realtà di prima evangelizzazione ad una chiesa locale sempre più autosufficiente; da una chiesa evangelizzata ad una chiesa evangelizzatrice, che manda i suoi figli in tutto il mondo.

Così la festa della Consolata ha visto missionari e missionarie, accompagnati da molti sacerdoti locali e amici, riuniti attorno al vescovo di Meru, mons Salesio Mugambi, assistito dai nostri confratelli vescovi Pante Virgilio da Maralal, Anthony Ileri da Isiolo e Peter Kihara da Muranga. La celebrazione eucaristica è avvenuta nella chiesa parrocchiale che p. Ermanno Montini, il primo parroco, è riuscito a trasformare meravigliosamente in solo pochi mesi da capannone sconnesso a chiesa sobria, bella e dignitosa.

Dopo la celebrazione liturgica, tutti si



sono recati al nuovo centro, dove i quattro vescovi hanno tagliato il nastro e benedetto abbondantemente ogni angolo augurando futuri frutti di bene.

In questo centro merita speciale attenzione la cappella, posta al primo piano accanto all'entrata, ad indicare che quanti cercano un'ispirazione vocazionale, prima che con le altre persone, si devono incontrare con il Signore, perché è lui che chiama.

Questa cappella, voluta elegante dal superiore regionale di quel tempo, il p. Raffaello Lombardo, è stata progettata da fr. Giuseppe Argeese. In essa, oltre al mosaico della Consolata, spiccano le dieci coloratissime vetrate, che inondano di luce variopinta tutto l'ambiente, rendendolo accogliente e festoso.

Sulle quattro vetrate dietro l'altare, a destra ed a sinistra del mosaico della Consolata, sono dipinti i nostri santi: Teresa di Gesù Bambino, Giuseppe Cafasso, Giuseppe Allamano e Francesco Saverio.

L'Allamano è accanto alla Consolata e, con la mano protesa verso il suo volto, sembra invitare a guardarla e a

fidarsi di lei. La vocazione propria dell'Allamano è sempre stata quella di accompagnare alla SS. Consolata e lo è anche adesso. In questo nuovo centro missionario, non c'è dubbio che l'Allamano sia come il "padre di casa". I giovani che parteciperanno alle attività che qui si svolgeranno, sicuramente troveranno in lui una forte e sicura ispirazione. L'Allamano è ancora oggi "padre" e "maestro" di quanti intendono seguire Gesù, il primo e il vero missionario.

*Pagina precedente: la cappella del Centro con le vetrate recanti le effigie dei nostri santi.
Sotto: il Centro di animazione di Runogone visto dall'esterno.*



È POSSIBILE INCONTRARLO SEMPRE MEGLIO

Nell'ambiente dei missionari della Consolata è radicata la convinzione che è possibile approfondire più e meglio la conoscenza dell'Allamano, come fosse un incontro con lui sempre rinnovato. Già il Concilio, nel decreto sulla vita religiosa, fin dal 1965 aveva indicato tra i criteri di rinnovamento, quello di una fedeltà piena allo spirito e alle finalità proprie dei fondatori.

Ecco perché, nel nostro ambiente, sono numerose le iniziative, piccole o grandi, che hanno come contenuto l'approfondimento dello spirito dell'Allamano. Non si tratta tanto di feste esterne, con apparati più o meno solenni, quanto di momenti di riflessione, realizzati in clima di preghiera. Sono incontri di rinnovamento, giornate di ritiro, esercizi spirituali. Queste iniziative coinvolgono sia i missionari e le missionarie, che i laici che sono vicini all'Istituto.

Tra le iniziative che sono state realizzate lo scorso anno in Italia, ne segnaliamo alcune, indicative della volontà di rinnovarsi nello spirito sotto la guida sicura dell'Allamano. In genere queste iniziative sono state guidate dal postulatore generale dell'Istituto.

ATTUALITÀ

TRE GIORNI CON L'ALLAMANO PRIMA DELL'ATTO DECISIVO

Tre giovani del nostro seminario di Brevetta (Roma), un italiano, un kenyota e un colombiano, nell'imminenza della loro professione perpetua e dell'ordinazione diaconale, hanno chiesto di fare un corso di tre giornate di ritiro spirituale sotto la guida del Fondatore. A questo scopo, assieme al loro Rettore, p. G. Rabino, nei giorni 12-15 marzo, si sono ritirati presso la comunità dei Trappisti delle Frattocchie (RM).

Il tema degli esercizi, "Diaconi consacrati per la missione" è stato suddiviso in tre punti, uno per giorno: anzitutto due meditazioni dedicate ad approfondire la conoscenza del Padre, persona con un "cuore"

da non scordare e che per noi è un punto di riferimento irrinunciabile. Poi, in un secondo giorno, altre due meditazioni per riflettere sul perché l'Allamano ha proposto la consacrazione religiosa ai suoi figli, spinto dal «desiderio di formare un corpo morale più perfetto per la santificazione nostra, maggiormente idoneo all'evangelizzazione e più confacente alla vita di missione». Infine, un terzo giorno, dedicato a riflettere sul servizio del diacono, che per l'Allamano deve avere le doti per essere un autentico "servitore della missione". La conclusione è stata: il Padre "sognava" riguardo alla qualità dei suoi figli: non deludiamolo!

CINQUE GIORNI CON L'ALLAMANO PRIMA DI PARTIRE PER LA MONGOLIA

Il programma di preparazione dei due missionari e delle quattro missionarie partenti per la Mongolia, durato oltre un mese, si è concluso con cinque giorni in compagnia del Fondatore, approfondendo il doppio tema: "Carisma e profezia in Giuseppe Allamano"; "Sviluppo del carisma e spiritualità missionaria".

Nel silenzio della casa delle missionarie a Caprie (TO), all'imbocco della Val Susa, dal 7 all'11 aprile, questi missionari e missionarie hanno voluto rifare lo stesso cammino spirituale che avevano percorso, due

anni fa, gli altri confratelli e consorelle, che li avevano preceduti nella stessa missione in Mongolia e che li stavano aspettando.

Il contenuto di questo speciale incontro non consisteva tanto in apprendere concetti nuovi, quanto nell'appropriarsi, in modo nuovo, delle proprie convinzioni missionarie alla luce dello spirito dell'Allamano, in vista di una missione veramente speciale. In concreto, si trattava di fare una seria riflessione sulle proprie origini carismatiche, interpretata in vista della realtà che li attendeva.

La convinzione di fondo, che ha guidato questi preziosi giorni precedenti alla partenza, era questa: il Padre Fondatore, come ci ha formato in passato, continua ad avere qualcosa da dirci anche oggi, valido ed adatto alla nostra nuova missione, che realizzeremo in un mondo che ancora non conosciamo.



I Missionari e le Missionarie della Consolata partenti per la Mongolia, assieme al Padre Generale, p. Aquileo Fiorentini.

I GIOVANI A CASTELNUOVO

Tra la sera del 22 e la mattina del 25 aprile la nostra Casa Madre di Torino è tornata, dopo alcuni anni, ad accogliere il raduno giovanile, ribattezzato “Consolata Happening”.

Circa 120 giovani, tra cui anche qualche coppia di Laici Missionari della Consolata, accompagnata dai propri bimbi, hanno invaso il cortile, i portici, i corridoi, le sale della Casa Madre per vivere assieme all'insegna della speranza. Il tema dell'incontro, infatti, era: “Sulle ali della speranza”, in sintonia con il titolo del Convegno della Chiesa italiana, svoltosi a Verona nell'ottobre scorso.

Questi giovani provenivano dai nostri centri di animazione missionaria in Italia: Torino, Bevera, Martina Franca, Galatina, Treviso, Alpignano, Roma. Durante l'incontro si sono sentiti parte della famiglia dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, in speciale comunione con il beato Allamano, “maestro” di speranza, e con Maria Santissima, “maestra” di consolazione.

Momento speciale dell'incontro è stata la visita ai luoghi di origine del beato Allamano. Domenica 23, a Castelnuovo, nella chiesa parrocchiale, dedicata ai “Santi Castelnovesi” (Giuseppe Cafasso, Don Bosco, Domenico Savio, Giuseppe

pe Allamano), il p. G. Pasqualetti ha intrattenuto i giovani sul tema centrale dell'incontro: “Giuseppe Allamano: maestro di speranza per i giovani”. È stato questo un momento molto ricco della giornata.

L'oratore ha presentato i punti salienti del pensiero dell'Allamano sulla speranza, arricchito dalla Parola di Dio, dalla fede della Chiesa e ripensato nella realtà attuale. Tra l'altro, ha sottolineato come l'Allamano insegnasse che «non si può essere veri cristiani» senza speranza. Inoltre, che per essere missionari di speranza occorre avere un cuore “largo”. «Certuni – diceva l'Allamano – sperano poco perché non sono capaci di allargare il cuore». Senza questa larghezza di cuore non c'è neppure apertura alla missione universale.

Al termine della conversazione, p. Pasqualetti ha sottolineato l'importanza di sapere scorgere la presenza di Dio negli eventi della vita. Anche questo è uno degli insegnamenti dell'Allamano che, come attesta il suo primo biografo p. L. Sales, «in tutte le circostanze era solito dire a se stesso “Dominus est” [è il Signore] e da questo



Nel Santuario della Consolata i giovani partecipano all'eucaristia presieduta da p. Franco Giorda.



La gioia dei giovani esplode con canti e danze nel cortile del Santuario della Consolata.

paure e ad aprirsi alla speranza, evidenziando gli aspetti positivi dei popoli presso i quali inviava i missionari, favorendone la conoscenza e la simpatia. Di questo c'è bisogno in modo particolare oggi. Ecco l'incoraggiamento e l'auspicio finale: «Voi giovani siate narratori della speranza, non delle paure. Proponete i valori e le ricchezze dei popoli, per una convivenza pacifica e costruttiva, nel reciproco arricchimento. Fatelo con

traeva conforto». L'Allamano, inoltre, ha insegnato a superare il pessimismo e le

fiducia "lieti nella speranza". È la consegna che oggi vi fa il beato Giuseppe Allamano».

ANCHE PER I LAICI VALE IL MOTTO: "FARE BENE IL BENE"

Il 30 aprile, una quindicina di laici, si sono incontrati a Nepi (VT), nella casa generalizia delle Missionarie della Consolata, per un ritiro spirituale. Essi stessi, come negli anni scorsi, hanno scelto come maestro ed animatore del loro incontro spirituale lo stesso Allamano, chiedendo al postulatore di sviluppare il tema: "Missione e santità nel pensiero dell'Allamano".

Anche ai laici che sono vicini ai suoi Istituti missionari, l'Allamano propone una

"sua via alla santità", che è semplice ed efficace: «Il bene fatto bene, nelle cose ordinarie della vita, senza rumore e con costanza». Non si tratta di cercare azioni straordinarie per vivere in santità, ma solo riferire a Dio lo svolgersi della propria vita, facendo meglio che si può e con retta intenzione le azioni che compongono le nostre giornate. Il "prima santi, poi missionari", slogan famoso e caro all'Allamano, vale anche per i laici che intendono partecipare al suo spirito missionario assieme ai Missionari e alle Missionarie della Consolata.

CINQUE GIORNI PER RINFRESCARSI SUL CARISMA

Dal 5 al 9 giugno, cinque missionari di mezza età, che avevano sospeso le proprie attività apostoliche per un periodo di rinnovamento teologico-pastorale a Roma,

hanno desiderato fermarsi per alcuni giorni a riflettere sul "carisma originario", proprio come era sgorgato dal cuore dell'Allamano. Il tema di quel breve corso era: "Carisma di

Fondatore – Principi della teologia del carisma riletti in Giuseppe Allamano”.

Ospitati ad Alpignano, nel nostro seminario filosofico, nella tranquillità dell'ambiente, hanno potuto riflettere con calma sui temi principali dell'identità propria dei Missionari della Consolata. L'Allamano, con la sua parola sempre attuale e precisa, è stato in assoluto il maestro di tutti gli incontri.

Guidati da lui, questi missionari hanno ripercorso un cammino ideale, sul quale si sta svolgendo la loro vita, approfondendo per ordine questi aspetti: quale sia stata l'ispirazione originaria dell'Allamano, che essi hanno fatto propria in forza della loro vocazione; come lui sia stato preparato da Dio stesso ad accoglierla e a trasmetterla; come abbia riconosciuto che l'opera scaturita dalle sue mani sia stata in effetti unicamente opera di Dio e della Consolata, la vera fondatrice; quale sia precisamente il contenuto essenziale dell'ispirazione che l'Allamano ha trasmesso e continua a trasmettere ai suoi e che costituisce il nucleo centrale del carisma: cioè la collaborazione con il Cristo, il vero missionario, inviato dal Padre, che manda i suoi apostoli; per cui il missionario non lavora in proprio, ma collabora con Cristo, nella Chiesa; infine, quali sono le caratteristiche proprie dei Missionari della Consolata, per cui essi vengono ad avere una fisionomia propria, che li rende riconoscibi-

li come comunità apostolica originata dall'Allamano.

Ovviamente, le riflessioni sono state più pratiche che teoriche, con l'obiettivo di offrire a questi missionari, in procinto di tornare nelle loro missioni, una gioia interiore e un nuovo slancio spirituale e apostolico, a partire dalla freschezza della loro origine.



*Sopra: p. Francesco Pavese, Postulatore Generale, parla del Padre Fondatore ai Missionari che partecipano al corso di rinnovamento.
Sotto: visita ai luoghi cari dell'Istituto.*



ATTUALITÀ

UN RITIRO SPIRITUALE SULLA “CONSOLAZIONE”

Un gruppo di 25 laici, giovani o di mezza età, da soli o con il proprio coniuge, collegati con le Missionarie della Consolata (LMC), anche quest'anno hanno voluto fare l'annuale ritiro spirituale prendendo come guida l'Allamano. Per essi, ormai è diventata una specie di consuetudine collegare la propria spiritualità con quella di chi anch'essi chiamano “Fondatore”. Durante i giorni 23-25 giugno, nel raccoglimento della casa delle Missionarie a Caprie (TO), hanno desiderato riflettere, in clima di preghiera e di fraternità, sul tema: «L'Allamano maestro e testimone di una “consolazione” vissuta e comunicata».

Le due giornate si sono svolte proponendo questi argomenti in distinte meditazioni: l'Allamano uomo e sacerdote “consolato”; l'Allamano insegna ad “essere consolati”; l'Allamano insegna come “essere consolatori”.

In un ultimo incontro, prima di separarsi, c'è stata una fraterna condivisione. Ognuno, se lo desiderava, ha potuto comunicare agli altri qualche sua riflessione, scelta tra quelle che lo avevano maggiormente colpito o che credeva utile evidenziare. Non

si è trattato di una revisione del corso, ma di una condivisione, nella fede e nella carità, di quanto lo Spirito aveva donato attraverso l'insegnamento dell'Allamano. Sentendo quelle persone esprimersi con tanta spontaneità ed entusiasmo, si è avuto una chiara sensazione che l'Allamano continua a parlare al cuore della gente, incoraggiando, come fa con i suoi figli e figlie, a camminare sulla via della santità missionaria come lui la propone.

Le espressioni sentite dai laici meriterebbero di essere tutte riportate. Siano sufficienti due, scelte a caso: «Ho apprezzato ancora di più la modernità dell'Allamano. Offre concetti semplici, espressi in modo semplice, per dire cose grandi. Ci addita la santità nell'ordinario quotidiano o, per dirla in altre parole, ci indica come lo straordinario entra nel quotidiano e lo trasforma, santificandolo».

«Sono stata particolarmente colpita da una frase del Fondatore che si rallegrava del “buono spirito” da cui erano animati i suoi figli. L'augurio che faccio a tutto il gruppo è che l'Allamano possa commuoversi del buono spirito che c'è tra noi!».



Foto ricordo dei laici che hanno partecipato al ritiro annuale a Caprie.

UNA SETTMANA PER MEDITARE SULL'OBEDIENZA MISSIONARIA

Un gruppo di 25 Missionarie della Consolata ha desiderato fare l'annuale corso di esercizi spirituali accompagnate dallo spirito del loro Padre. Durante il 2006, in quanto comunità apostolica, tutto l'Istituto era impegnato ad un rinnovamento speciale riguardo il voto di obbedienza. Quale modo migliore che rimettersi alla scuola, sempre garantita, del proprio Fondatore?

Per sei giorni interi, all'inizio del mese di luglio, nella pace della casa di spiritualità di Caprie, l'Allamano, attraverso la voce del postulatore, ha intrattenuto queste sue figlie sul tema: "Obbedienza missionaria – Sia la vostra caratteristica". Si sa che l'Allamano, su questo aspetto, si è ispirato all'esperienza dei Gesuiti, facendo propria la lettera sull'obbedienza di S. Ignazio di Lojola; come pure al pensiero del card. Lavigerie assumendo nelle proprie costituzioni quanto egli aveva già disposto per i suoi missionari d'Africa: «La virtù fondamentale di un Istituto di Missione è lo spirito pratico di obbedienza assoluta ai Superiori. Senza questa non è possibile unità di lavoro e per conseguenza successo di apostolato».

Ovviamente l'Allamano, più che all'esecuzione di un comando, credeva al valore di "dono" a Dio proprio del voto di obbedienza, come del resto per tutti tre i voti religiosi. Spiegava: «Chi fa il voto si obbliga a stare fermo. [...] Non offre solo al Signore la castità, povertà ed obbedienza, ma ancora la libertà di fare diverso; dà non solo le foglie e i frutti, ma la pianta, anche la radice». Si tratta di offerta totale, che suppone un

amore sconfinato. Per l'Allamano il valore dell'obbedienza missionaria consiste, dunque, soprattutto nella motivazione di chi esegue, cioè nel suo rapporto con la volontà di Dio che si manifesta attraverso l'obbedienza. Lui stesso ha vissuto questa esperienza e lo ha detto con semplicità in diverse occasioni. Per esempio, rispondendo agli auguri per il suo 62° compleanno, così si è espresso: «Vedete come io ora, dando uno sguardo al passato, possa con santa compiacenza rallegrarmi di avere obbedito alla voce di Dio manifestatami dai Superiori; ed ora godo della certezza di avere sempre camminato per la via assegnatami da Dio».

Ad una così alta scuola, le figlie dell'Allamano, con grande gioia, hanno voluto riconfermare la loro totale adesione al suo insegnamento sull'obbedienza missionaria, perché continui ad essere la più integrale possibile, vissuta in spirito di fede e di adesione alla volontà di Dio; coerente alla libera scelta vocazionale; matura, senza sentirla come un peso imposto da obblighi esterni; semplice e serena, come in famiglia.

Il Centro di spiritualità delle Missionarie della Consolata, a Caprie, in Val Susa.



IL SUO RITORNELLO COSÌ PADRE VINCENZO DOLZA RICORDA L'ALLAMANO

P. Vincenzo Dolza (1880-1946) fu accettato nell'Istituto dallo stesso Fondatore nel 1902. Ordinato sacerdote nel 1910, per diversi anni prestò il suo prezioso aiuto al Confondatore, il can. Giacomo Camisassa, nella sua multiforme attività di supporto alle missioni. Partì per l'Africa nel 1922, prestando il suo servizio missionario in tre nazioni: Kenya, Somalia ed Etiopia. Il suo apostolato fu definito un "poema", intessuto di continuo eroismo, di fatiche a non finire, sostenute da una fede semplice e straordinaria. Internato durante la seconda guerra mondiale perché italiano, venne rimpatriato nel 1942. Per altri quattro anni prestò il suo ministero nell'ospedale militare di Torino.

Il 16 febbraio 1945, un anno prima della morte, p. Dolza fu incaricato dall'allora superiore Generale, p. Gaudenzo Barlassina, di tenere la commemorazione ufficiale sul Fondatore. Si fece coraggio, lui che si considerava più un manovale che un oratore e, sia pure con fatica, finì per scrivere delle pagine molto belle. Scelse come tema: «Lo zelo del Fondatore per la nostra santificazione». Riportiamo alcuni brani di questa commemorazione, dalla quale emerge bene come i nostri primi confratelli abbiano maturato una grande stima per il loro Padre e abbiano vissuto un rapporto spontaneo e di filiale confidenza in lui, volendogli molto bene.

Confesso con tutta sincerità che, man mano che si avvicinava il giorno di questo incontro, andava sempre più crescendo il mio affanno. Come avrei osato e potuto condurre degnamente a termine un lavoro così superiore alle mie forze e così vasto di materiale? Il nostro Fondatore è un gigante: come avrei potuto parlarne in maniera degna, senza rovinare la Sua figura? [...]. Mi sentii ispirato a prendere per tema quello che fu il ritornello di tutte le raccomandazioni che ci faceva l'amato Padre Fondatore: la nostra santificazione.

«Amabilissimo Gesù – si prega due volte al giorno in tutte le case dell'Istituto – tu che tutti gli uomini vuoi salvi e per tutti hai sparso il tuo sangue sulla croce, trasfondi in noi quello zelo da cui era infiammato il tuo

fedele servo Giuseppe Allamano...». Egli era divorato dallo zelo per la gloria di Dio e dallo zelo per la salvezza delle anime: fu questa doppia fiamma che lo spinse a fondare una istituzione tutta consacrata a Dio e alle anime; e perché questo zelo si perpetuasse in noi, figli e figlie, Egli ebbe sempre di mira la nostra santificazione al massimo grado.

Infatti questo è il dovere nostro che riassume tutti gli altri doveri: l'unica cosa importante per noi religiosi e missionari. Fu la grande lezione che il Padre ci diede da vivo con la parola e con l'esempio; ed è la lezione che ci dà oggi. Come vedete, l'argomento sarebbe di oro e oro puro; ma voi saprete compatire se il mio svolgimento non sarà che brodo di rapa!



Padre Vincenzo Dolza, in una famosa foto dove, "con dolcezza di mamma" sostiene tre neonati.

IL NOSTRO FONDATORE FU UN SANTO

Egli fu un santo. Per tanti di noi che lo conobbero successe come ai due poveri discepoli di Emmaus. Avevano Gesù con loro lungo la via, ma non lo riconobbero; quando spezzò il pane e scomparve, allora si aprirono i loro occhi. Anche i nostri occhi erano offuscati quando avevamo il Padre vicino; spesso non conoscevamo la santità del nostro Padre e Maestro. Ora che non lo vediamo più fra noi, ma ne contempliamo la figura come in lontananza; ora che Egli dal cielo ci spezza il pane, cioè ci rivela il senso di tante sue parole paterne, si aprono gli occhi anche a noi e lo riconosciamo. Egli

era veramente un santo!

Permettetemi un ricordo personale. Conservo ancora nel breviario un'immaginetta della Consolata che il venerato Padre mi donava il giorno 24 novembre 1902, quando, dopo parecchi mesi di attesa, mi aveva definitivamente accettato nel numero dei suoi missionari. Avevo ormai 22 anni! Venivo dal commercio e non da una casa religiosa; eppure quanto mi colpì l'amabilità del suo tratto e la grazia penetrante delle sue parole! Fin da quei primi incontri compresi tutta la straordinaria bontà del venera-

RICORDI

to sig. Rettore e l'impressione mi rimane anche oggi.

Le sue parole fecero su di me l'effetto, se così posso dire, della stessa parola divina di Gesù, quando chiamò i pescatori a seguirlo. Come a Lui devo la prima chiamata all'apostolato, così Gli devo pure la perseveranza nella vocazione. E quanti confratelli posso dire altrettanto! Io pensavo di entrare come fratello coadiutore, avendo fatte le scuole commerciali. «No! – Egli mi disse con sicurezza – Se è il Signore che ti chiama, rettificherai i tuoi studi, sarai sacerdote, andrai anche tu in Africa e anche tu farai del bene». La mia strada era segnata. [...].

E poi? Oh! Quanti anni (18 circa) passai in Casamadre prima di partire per le missioni. Però poco potei godere della vita spirituale del Padre. In tutti quegli anni io non fui che un fattorino dell'immensa attività del can. Camisassa, Confondatore; sempre assorbito in operazioni materiali e commerciali; sempre in giro per il mondo. Sono quindi il meno indicato per parlare della vita interiore del nostro Padre.

Tuttavia godetti anch'io dei cari momenti in cui mi potevo avvicinare a Lui, ascoltare i suoi insegnamenti ed edificarmi ai suoi santi esempi. È appunto la sua virtù non comune che io ammirai maggiormente; è il suo zelo continuo per la nostra santificazione che io ricordo più di tutto. Sì, cari confratelli e consorelle, Egli fu un santo! [...].

La santità è simile ad un vasto ed incantevole giardino, dove possiamo contemplare i fiori più belli e più rari e goderne tutto il profumo; dove possiamo vedere e gustare tutti i più squisiti frutti. [...]. La vita del nostro Padre fu veramente questo immenso e magnifico giardino, profumato di fiori e ricco di frutti: un magnifico giardino del Signore.

Cari confratelli e consorelle, prendiamo in mano un po' più sovente la vita del nostro Padre. Rileggiamo più spesso e più attentamente quelle edificanti pagine regalateci dalla penna del caro p. Sales. Non cerchiamo altri modelli: lì è la nostra forma. Modelliamoci sul Padre, solo modellandoci su di Lui, noi potremo riuscire veri Missionari della Consolata.

IL NOSTRO FONDATORE CI VOLEVA SANTI

Noi abbiamo la gioia di vedere felicemente incominciata la causa di beatificazione del nostro Fondatore. [...]. Ma il giudizio della Chiesa non sarà che il riconoscimento di quello che Egli seppe diventare con la grazia di Dio. La Chiesa dichiarerà l'eroicità delle sue virtù; ma fu Lui che seppe perfezionarsi tanto da portare tutte le sue virtù al grado eroico. La Chiesa lo riconoscerà santo (e noi ce lo auguriamo con tutto il cuore); ma fu Lui a farsi santo con l'aiuto di Dio.

Il nostro Fondatore è il nostro Padre secondo lo spirito. Noi abbiamo abbracciato volontariamente la via che Egli ha tracciato con tanta sapienza. Dobbiamo dunque cercare sempre di farlo contento e di fargli onore. Siamo Missionari della Consolata. Non potremo esserlo senza sforzarci di diventare sempre più buoni e più santi.

Questo fu sempre il desiderio e la cura dell'amato Padre per noi. Oh, quando ci ricordava questi pensieri, il suo volto era tutto assorto e il suo accento tutto soprannaturale. Egli ci ricordava spesso che proprio ai piedi della cara effigie della Consolata aveva maturato nel suo cuore la

fondazione dell'Istituto. Ci ricordava che alla Consolata dovevamo il dono divino della vocazione. Ci faceva capire quanto gli stava a cuore la nostra corrispondenza alla vocazione.

Con quanta insistenza ci ripeteva che lo scopo precipuo, il vero fondamento della nostra vita missionaria era uno solo: la nostra santificazione. Per questo volle che l'avessimo ben presente, facendone il primo articolo delle Costituzioni e del Regolamento: «I membri dell'Istituto della Consolata per le Missioni Estere abbiamo sempre in mira non solo di salvarsi, ma di farsi veramente santi, e così rendersi idonei a salvare molte anime infedeli. [...]».

Il Fondatore ci voleva santi! Questa era la sua costante preoccupazione per noi. Noi eravamo davvero i figli prediletti del suo cuore, la pupilla degli occhi suoi. Sapevamo che ogni giorno ci benediceva con questa intenzione. E ogni volta che ci parlava, di qualsiasi argomento trattasse, Egli ci ricordava questo fine.

Questo è il quadro più vivo che di Lui sta scolpito nel mio cuore. Il suo zelo per la nostra formazione e santificazione si manifestava soprattutto nelle meravigliose conferenze della domenica. Arrivava sorridente, sedeva, tirava fuori un bigliettino: e noi restavamo incantati davanti alla sua parola. Quanto desideravamo quei momenti, sempre troppo brevi per noi!

Era un incanto il suo dire nelle feste del Signore e della Madonna; era per noi un incanto la sua parola nelle varie ricorrenze dell'anno e in mille altre occasioni. E ogni volta ci diceva che potevamo ben differire l'uno dall'altro nella scienza, ma che nella santità dovevamo essere tutti uguali. [...]. E quante volte senti la necessità di precisare che non si scambiassero i punti: «Prima

santi e poi missionari... Credere di poter sacrificare lo spirito per la conversione delle anime è un inganno che porterebbe a rovina il missionario».

La via alla santità è per noi segnata specialmente dai santi voti religiosi. Essi sono veramente la mistica aiuola, nella quale possiamo cogliere i fiori più belli e produrre i migliori frutti della nostra vita. Quanto sovente il Padre ci parlava di povertà, castità e obbedienza! Allora il suo linguaggio era tutto celeste e le sue sembianze parevano quelle di un angelo.

Ecco la triplice stella della nostra vita! Seguendola con fedeltà, come desiderava l'amato Fondatore, essa ci condurrà sicuramente alla meta della nostra santificazione. Solo nella fedeltà assoluta agli impegni che ci siamo assunti davanti a Dio e all'Istituto, noi potremo essere felici anche su questa terra e portare il nostro contributo alla redenzione delle anime. [...].

Concludendo, io formulo l'augurio che, in tempo non lontano, ognuno di noi possa avere sempre con sé un libretto tascabile, che contenga i bigliettini su cui il veneratissimo Padre Fondatore riassumeva le sue preziose conferenze. Quel piccolo vademecum servirà a nutrirci della cara e vivificante parola, ci aiuterà ad assimilarla sempre più ed a farci santi come Lui voleva.

Intanto preghiamo, carissimi confratelli e consorelle, preghiamo Gesù perché glorifichi presto sulla terra Colui che noi riteniamo già glorificato in cielo, e ci conceda di essere in tutto e sempre quale Egli ci volle: santi missionari e veri figli e figlie della Consolata! E Tu, venerato e santo nostro Padre, dal cielo benedici noi tutti. Fa che risorgano presto le tue care missioni [chiuse durante la guerra]. Fa che ricopiamo in noi la tua vita e il tuo zelo.

INTERCEDEVA CON LA SUA BENEDIZIONE

I sacerdoti che lavorarono con l'Allamano al santuario della Consolata affermarono che molte grazie furono ottenute in forza della sua preghiera o anche semplicemente in seguito alla sua benedizione. L'Allamano stesso aveva la coscienza di avere un'intesa privilegiata con la Vergine Consolata, tanto che non dubitò di definirsi suo "segretario" e addirittura suo "tesoriere".

«Se noi ci comportiamo come veri figli verso la Consolata, abbiamo dei diritti. Possiamo anche pretendere...». Queste parole dell'Allamano sembrano audaci, se non fossero confermate dai fatti. Che egli fosse un figlio affezionato della Madonna non ci sono dubbi. Che ne parlasse con amore e cercasse di onorarla in tutti i modi è innegabile. Vedendo certi effetti della sua benedizione, non possiamo dubitare del fatto che, come assicurava lui stesso, «con la Madonna se la intendesse».

Nelle vecchie carte dell'archivio della postulazione, sono raccontati quattro fatti interessanti che riguardano appunto questa capacità dell'Allamano di intercedere presso la Consolata, mentre era ancora vivo su questa terra, con la preghiera e la benedizione. Non sappiamo neppure se siano già stati pubblicati in passato. Meritano comunque di essere riletti, perché conservano inalterati profumo e freschezza, come se fossero accaduti oggi.

UN GIOVANE EPILETTICO

Un giovane torinese era affetto da epile-

sia. Gli attacchi erano venuti facendosi sempre più frequenti, al punto che egli non osava neppure più uscire di casa, per timore di essere assalito dal male in pubblico. A nulla erano valse le costose cure.

La mamma pensò di raccomandare il figlio alle preghiere dell'Allamano. Egli le suggerì di fare prima un triduo di preghiere alla Vergine Consolata e poi di condurrglielo. Quando venne, l'Allamano recitò alcune preghiere e gli impartì la benedizione. Con alcune parole di fiducia nella protezione della Madonna, congedò madre e figlio. Da allora, mai più un minimo sintomo del male.

UN PAPÀ CON UN MALE CONTAGIOSO

Un padre di famiglia raccontò che, nel 1902, la sua salute era così compromessa, che i medici gli consigliarono persino di allontanarsi da casa, per non contagiare i figli. Con grande amarezza nel cuore, egli andò al santuario della Consolata per cercare conforto. Si confessò, fece la comunione eucaristica, poi passò in sacrestia per incontrare l'Allamano. Si intrattenne con lui, mettendolo al corrente della sua dolorosa condizione e si raccomandò alle sue preghiere.

Il Rettore gli disse: «Stia tranquillo. Il Signore le farà la grazia della guarigione» e gli diede la benedizione. Due giorni dopo si sentì guarito. Dopo 30 anni da quella benedizione, poteva ancora attestare di godere ottima salute.

INESPERTA DELLA VITA

Senza pensare alle conseguenze che ne potevano derivare ed inesperta della vita, una giovane da tre anni conviveva con colui che si dichiarava suo fidanzato, ma che non intendeva sposarla, anche per l'opposizione dei genitori. Un giorno, aggirandosi per Torino, senza sapere come, si trovò davanti al santuario della Consolata.

Subito – ella scrive – mi venne l'ispirazione di entrarvi; poi mi sentii spinta ad inginocchiarmi in un confessionale, che in seguito seppi essere quello dell'Allamano. Aprii a lui il mio cuore. Egli mi confortò, mi esortò a pregare, disse che mi avrebbe ricordata nella Messa di domani e intanto mi benedisse. Mi alzai come rinata. Il giorno seguente, in casa del fidanzato, trovai lui ed i suoi parenti del tutto cambiati a mio riguardo, tanto che essi, per primi e senza che io facessi parola, mi proposero di regolare la nostra posizione. Il che fu fatto, ed ora viviamo felici.

RICOVERATO IN SANATORIO

Un giovane medico era ricoverato in sanatorio da tre anni, senza speranza di guarigione. Nel 1923 – scrive la mamma dell'ammalato – mia cugina mi suggerì di rivolgermi all'Allamano. Io rifiutai tanto ero sfiduciata. Essa però insistette, fino a che mi indusse a seguirla al santuario della Consolata. Cercammo subito del Rettore. Appena lo vidi scoppiai in un pianto dirotto. Parlò per me la cugina.

Io intanto guardavo il canonico ed



aspettavo la sua risposta. Non dimenticherò mai quel volto così raccolto, gli occhi assorti in cielo come in preghiera. Mi chiese in quale sanatorio si trovasse il figlio. Si concentrò ancora un momento, poi con un senso di gioia ed ad alta voce disse: «Oh, suo figlio è guarito! Lo faccia subito uscire dall'ospedale. È guarito!». Mentre egli parlava, una viva speranza mi si accendeva nel cuore. Non potevo più dubitare. Il Rettore, nel congedarci, ci disse: «Ora vadano a partecipare ad una Messa in ringraziamento all'altare della Consolata e lei preghi per l'anima di suo figlio; sì, preghi tanto.

Appena giunta a casa, scrissi a mio figlio e, quindici giorni dopo, egli era in famiglia completamente ristabilito, tanto che poté sposarsi, né ebbe mai più alcun malessere.

CONVERSARE CON IL FONDATORE COME SR. PRISCA LEGGEVA L'ALLAMANO

Tra i Missionari o le Missionarie della Consolata, che hanno saputo camminare “sulla scia dell'Allamano”, può essere utile mettere in evidenza anche chi è stato capace di partecipare in modo speciale al suo spirito, pur non avendolo conosciuto di persona. Questo è il caso di sr. Prisca Groppo, medico-missionaria, fondatrice del “Nazareth Hospital” in Kenya, morta tragicamente in seguito ad un incidente stradale nel 1971.



Il volto luminoso di sr. Prisca Groppo.

27 anni per tifo, Angiola (nome di battesimo) è rimasta toccata da questa riflessione: «Adesso c'è una missionaria di meno». Prima ancora di giungere al cimitero, Angiola aveva già maturato la sua decisione: «Prenderò io il posto di sr. Clorinda».

Questa promessa, formulata nel suo cuore ad appena 11 anni, non è risultata una fantasia di una ragazzina, ma è stata mantenuta puntualmente. E proprio in vista della missione, Angio-

la, dopo il liceo, ha scelto di frequentare la facoltà di medicina, laureandosi a pieni voti.

UNA FIGLIA AFFEZIONATA

Nata a Torino nel 1931, sr. Prisca ovviamente non ha incontrato l'Allamano, ma fin da bambina ha sentito parlare di lui, perché la sua famiglia era legata al santuario della Consolata. Il suo rapporto con il Fondatore è stato favorito da una circostanza in apparenza semplice, ma che ha talmente inciso in lei da risultare decisiva del suo avvenire.

Durante la seconda guerra mondiale, era sfollata con la famiglia a Casorzo, paesino sulle colline del Monferrato. Un giorno, mentre partecipava con le altre ragazze al funerale di sr. Clorinda Datomo, giovane Missionaria della Consolata, deceduta a soli

Entrata nell'Istituto delle Missionarie della Consolata, ha emesso la professione nel 1955, all'età di 24 anni, prendendo il nome di sr. Prisca. Dopo un opportuno periodo di pratica professionale negli ospedali di Torino, finalmente, nel 1964, ha potuto raggiungere il Kenya.

Purtroppo il suo servizio medico-missionario è durato solo sei anni. Su di lei si fondavano le speranze non solo delle sue consorelle, ma anche di molta gente, perché era conosciuta la sua sensibilità verso gli infermi. Seguendo lo spirito nobile del Fondatore, aveva voluto che il suo ospeda-

le fosse “dignitoso” e che il servizio infermieristico fosse familiare e gentile, in modo che i degenti e i loro parenti si sentissero a proprio agio. Per lei tutti i pazienti erano uguali, ricchi e poveri. Se c’era una preferenza, era per i più poveri. Non per nulla la gente del popolo l’aveva definita: “l’angelo bianco”. Il suo motto di missionaria lo aveva desunto dalla lettera di Paolo agli Efesini: “Fare la verità nella carità” (4,15). Era convinta che la sua personale vocazione era di evangelizzare, non tanto a parole, quanto servendo con amore gli ammalati.

Il progetto di Dio su sr. Prisca non coincideva con quello del suo Istituto e neppure con le aspettative della gente, che la voleva per sé e per molto tempo. Il Signore, invece, l’ha chiamata a soli 40 anni. Ora il suo sorriso, fissato nella grande fotografia posta al centro dell’ospedale, continua ad incoraggiare tutti gli ammalati, anche quelli che hanno solo sentire parlare di lei, senza averla mai incontrata.

La tomba che conserva le sue spoglie mortali è al centro del cimitero dell’ospedale, circondata da quelle di tante altre missionarie, di fronte all’altare su cui è fissata in bronzo la parola chiave che spiega tutta la sua vita e da lei tante volte ripetuta: “Magnificat”. Anche le spoglie di sr. Leonella Sgorbati, martire della carità, assassinata in Somalia il 17 settembre 2006, riposano in quel cimitero.

La comunione di sr. Prisca con l’Allamano è sempre stata intensa, anche se lei preferiva mantenerla riservata. Non c’è dubbio che questa comunione è stata favorita dalla scuola di spiritualità che lei aveva avuto, a San Mauro, da p. L. Sales, uno dei primi missionari e primo biografo dell’Allamano, per un certo periodo suo direttore spirituale. Indubbiamente, però, lei ha gradatamente saputo maturare una sua personale conoscenza e un apprezzamento sin-

cero del Fondatore, tanto da non sentirsi più condizionata da nessun influsso esterno.

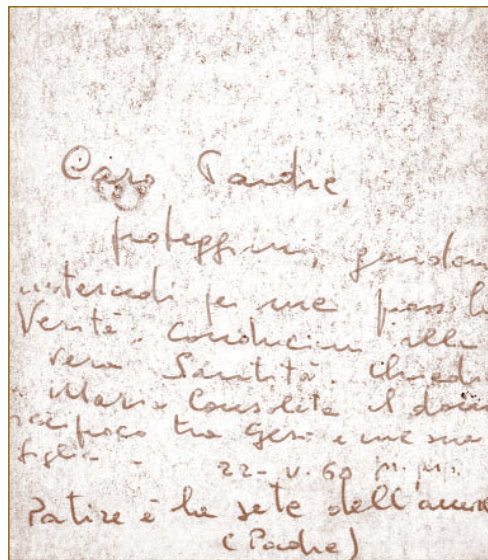
Alla sua morte, tra le sue carte riservate, è stata trovata una fotografia dell’Allamano con dietro questa scritta di suo pugno: «Caro Padre, proteggimi, guidami, intercedi per me presso la Verità. Conducimi alla vera Santità. Chiedi a Maria Consolata il dono reciproco tra Gesù e me sua figlia. 22 maggio 1960. “Patire è la sete dell’amore” (Padre)». Questa era la spontaneità con cui sr. Prisca parlava con l’Allamano.

CONVERSAZIONI IN FAMIGLIA

I due volumi di “La Dottrina Spirituale”, editi dal nostro Istituto nel 1949, contenevano la spiritualità e la pedagogia, come risultava dalle conferenze domenicali dell’Allamano ai missionari e alle missionarie. Questi due volumi sono stati una fonte inesauribile di ispirazione per la formazione religiosa e missionaria di sr. Prisca. Esaminandoli, ci rendiamo conto dell’attenzione con cui lei li ha letti e meditati.

Quando leggeva un libro che le interessasse in modo particolare, sr. Prisca era solita sottolineare le frasi che la colpivano di più. La stessa cosa ha fatto con i due volumi della dottrina del Fondatore, martoriandoli parecchio. Ciò che appare più curioso, però, è che, in diversi punti, sr. Prisca aggiunge delle note di suo pugno, al margine del testo. A volte esprime adesione, oppure approfondisce e cerca le ragioni; a volte applica semplicemente a sé quanto il Fondatore suggerisce; altre volte manifesta i suoi interrogativi o avanza persino qualche idea diversa.

Nell’insieme, però, questo modo di accostare lo spirito dell’Allamano è un esempio di come una sua figlia missionaria, da giovane e prima di partire, abbia saputo



La foto sbiadita del Padre Fondatore che sr. Prisca conservava nel portafoglio, con dietro l'ardente preghiera: "Caro Padre, proteggimi, guidami, intercedi per me presso la Verità. Conducimi alla vera Santità. Chiedi a Maria Consolata il dono reciproco tra Gesù e me sua figlia".

parlare con il proprio Padre e confrontarsi con il suo pensiero e le sue proposte. Ecco qualche esempio illustrativo:

I consensi prevalgono. Anzitutto diciamo che i consensi prevalgono in assoluto, perché sr. Prisca si fidava totalmente di quanto diceva il suo Fondatore. Quando, per esempio, l'Allamano rassicura coloro che sentono qualche affievolimento nell'entusiasmo per lo stato religioso, assicurando che non è segno di mancanza di vocazione «purché la volontà resti costante a non abbandonare la divina chiamata», lei sottolinea questa frase e al margine traccia una linea verticale e scrive un grande "Sì".

Dove il Fondatore invita a lasciare l'Istituto quanti non hanno chiaro lo scopo di farsi missionari, lei annota: «Trovo che è bellissimo che l'Istituto abbia questo unico fine, anche per la tranquillità spirituale di chi entra, in quanto sa che la sua vocazione è di essere Missionario, lì l'attuerà in pieno».

Quando il Fondatore parla della necessità di «darvi subito, con tutta energia, all'ac-

quisto della vera santità, non battendo l'aria con effimeri desideri [...]», lei traccia due linee verticali al margine e conferma con un bel "Davvero".

Si potrebbe continuare a riportare esempi in cui sr. Prisca si dichiara totalmente d'accordo con il Fondatore. Siano sufficienti ancora questi: parlando della necessità di fare conto delle "piccole cose", l'Allamano insegna ad «[...] evitare le minime colpe volontarie, praticare i piccoli atti di virtù», e lei prima sottolinea e poi così postilla: «Richiede una volontà sempre vigile, essenzialmente sempre amante per non subire la noia di ciò».

Parlando dello "spirito di partito", che divide le comunità, il Fondatore dichiara: «Nessuna distinzione o di paese o d'altro, non simpatie o antipatie, ma un cuor solo in una perfetta uguaglianza», e lei a lato, dopo aver sottolineato, commenta semplicemente: "Bellissimo". Dove il Fondatore consiglia di «pregare il Signore che ci dia la conoscenza perfetta del nostro nulla», lei osserva: «Non ho mai pensato di pregare per questo. È bellissimo».

Anche constatazioni e riflessioni. Spesse volte il pensiero dell'Allamano induceva sr. Prisca a qualche particolare riflessione. Sull'incidenza dei parenti nella vocazione, il Fondatore riporta il testo di Mt 10,37: «Chi ama il padre o la madre più di me, non è degno di me» e lei, molto affezionata alla sua famiglia, al margine si limita ad annotare: «Capisco», con due linee verticali a fianco del testo e senza altri commenti. Si vede che è stata toccata!

Quando parla della tiepidezza, il Fondatore afferma: «Perché, vedete, se non la tiepidezza abituale, almeno di qualche giorno o settimana, possiamo averla», e lei sottolinea e postilla: «Purtroppo». Di fronte al consiglio del Fondatore di «chiedere al Signore la grazia di ben conoscere noi stessi», lei commenta candidamente: «Cosa molto difficile».

Dove l'Allamano indica come causa della rilassatezza spirituale «Operare senza riflessione o per un fine puramente umano», lei commenta: «Questo può costituire una tentazione: penso che sia sufficiente fare frequenti atti di retta intenzione, anche se nell'atto stesso non pensiamo al fine soprannaturale». Così pure, quando il Fondatore osserva che «Talora sembra a noi che vogliamo vincerci, ma ci manca la volontà di ferro», lei sottolinea e commenta: «Tante volte la volontà di ferro può essere scossa dalla stanchezza a causa dello studio, degli esami». Commento certamente fatto durante gli anni di studio all'università!

Anche su questo aspetto gli esempi sono molto

numerosi. Tuttavia, sr. Prisca non si accontentava di riflettere sullo spirito del Fondatore, ma scendeva al pratico e intendeva impegnarsi per viverlo con coerenza.

Per un impegno di vita. Sr. Prisca era cosciente che il Fondatore parlava a lei e si sentiva personalmente interpellata. Dove l'Allamano precisa che «L'Istituto non è stato fondato e non sussiste che per formare dei Missionari della Consolata, ad esclusione di qualsiasi altro fine, per quanto santo», lei sottolinea l'ultima frase e postilla al margine: «non ho mai pensato alla possibilità di questo – Devo convincermi che è più perfetto proporsi un solo fine e conseguirlo, piuttosto che intraprenderne cento, anche se tutti santi. Io ho proprio fatto sempre il contrario, biasimando chi non agiva come me, stimandolo egoista e chiuso».

E subito dopo, di fronte al suggerimento: «Insomma, pensare a far bene l'azione attuale», lei sottolinea e propone: «È un po' difficile, ma cercherò di farlo». Quando il Fondatore spiega in che cosa consiste la tiepidezza, lei annota: «Io non credo di essere a questo punto, abitualmente. Qualche volta sì: quando bisogna fare qualche obbedienza strana».

Sr. Prisca, in ospedale, mentre visita un infermo.



Ancora, dove il Fondatore consiglia la vigilanza contro le “insidie diaboliche” per vincere le tentazioni, lei osserva: «Io forse su questo punto sono poco vigilante. Forse però basta la disposizione generale d'animo, ma dovrò essere più attenta».

Parlando della “volontà energica”, come condizione per la santità, il Fondatore afferma che alcuni «non rifiutano la santità, ma che non costi sforzo», e lei, mettendo una freccia puntata su “sforzo”, scrive: «Io forse in tante cose sono pigra, ma credo di non essere a questo punto, anzi per la Quaresima voglio rafforzare la mia volontà in tutto». E, poco oltre, quando il Fondatore dice che “volontà costante” significa non perdersi di coraggio, lei osserva: «Questo credo di averla, anche se non sempre con ugual intensità».

Anche dubbi, interrogativi, precisazione. Certe volte sr. Prisca trovava difficile condividere integralmente il pensiero del Fondatore. Allora, lei semplicemente si interrogava o avanzava anche qualche precisazione. Di fronte all'insistenza sull'intenzione esclusiva di volersi fare Missionari della Consolata, lei si domanda: «Però allora, è tentazione la compassione per la gente di qui, il desiderio di aiutarli?». Quando, durante l'orazione, viene in mente un pro-

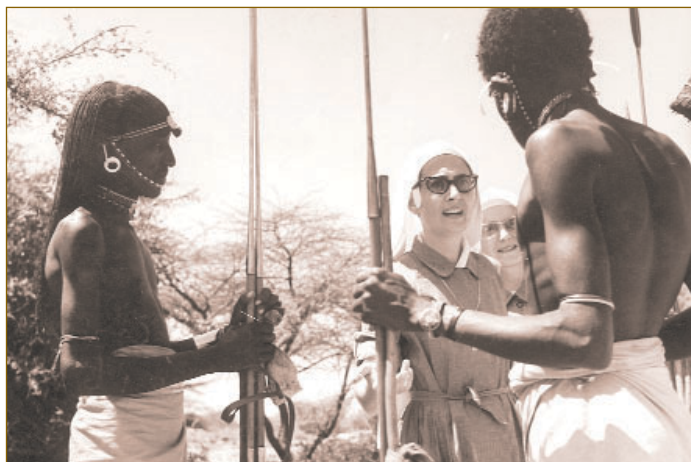
blema, il Fondatore suggerisce di non interromperla «per prendere note, o tenere metà dell'attenzione alla preghiera e l'altra metà a tener viva in mente la cosa»; lei interviene: «Non capisco bene – Non sarebbe più semplice trattarne amichevolmente col Signore? Non come distrazione però».

Parlando del peccato veniale il Fondatore afferma che la sua malizia «deve misurarsi in rapporto a Dio che viene offeso», e lei, sottolineando: «Non mi piace tanto questo pensiero antropomorfo di Dio che si offende. Ma forse “offeso” va in senso di diminuito della gloria esterna a cui ogni creatura deve tendere, perfezionandosi sempre più».

Sulla necessità di correggere il proprio carattere, il Fondatore consiglia di «non aver paura di esaminarci a fondo», e lei: «Tante volte più ti esami a fondo, più aumenta in te il senso del disgusto verso te stesso e meno capisci». Il Fondatore, parlando della superbia, dà questo consiglio: «Diciamo nel nostro cuore o davanti al SS. Sacramento: «È roba tua!... Dio solo!... Folle che sono!...»; lei commenta così: «Sono quel che sono per la grazia di Dio! S. Paolo».

Come conclusione, vorrei far notare che questo metodo di conversazione per scritto, in qualche modo, rivela sia il carattere che la personalità spirituale di chi lo segue. Non c'è dubbio, però, che esso esprime un “coinvolgimento” personale, pieno e positivo della persona con il Fondatore. Di fronte a queste pagine, come non dire che sr. Prisca si è davvero formata con l'accompagnamento efficace e continuo del Fondatore? Può essere un'indicazione per quanti intendono seguire lo spirito dell'Allamano.

P. Francesco Pavese imc



Sr. Prisca conversa con alcuni Samburu incontrati durante uno dei numerosi viaggi attraverso la savana, al nord del Kenya.

IL DESIDERIO DELL'ALLAMANO SI È REALIZZATO

È risaputo che l'Allamano immaginava la vocazione missionaria collegata al martirio, a somiglianza di Gesù, degli Apostoli e di tanti santi missionari che hanno versato il loro sangue per il Vangelo.

Le sue proposte, soprattutto quelle che riguardavano il servizio apostolico, indicavano l'ideale più elevato, "fino a dare la vita".

Alle missionarie, in particolare, ha avuto il coraggio di confidare che avrebbe desiderato che tra di loro il Signore scegliesse una martire. Secondo la sua convinzione, ciò sarebbe stato segno della predilezione di Dio e la conferma che l'Istituto procedeva con coerenza sulla strada che lo Spirito aveva indicato a lui fin dall'inizio.

Sentiamo qualche sua espressione. Parlando alle missionarie del distacco dalle comodità, il 20 ottobre 1918, si è lasciato sfuggire dalla bocca: «Dunque, siete venute per partire per la missione. Speriamo che qualcuna subirà un giorno il martirio. Nella cappella nuova ci sarà poi posto sotto l'altare per una martire, e speriamo che una di voi sarà scelta dal Signore».

Tornato da un viaggio a Roma, il 6 marzo 1921, riferiva compiaciuto alle suore le lodi che aveva sentito da alcuni cardinali del Cafasso, perché si era santificato non facendo azioni straordinarie o miracolose, ma vivendo perfettamente le cose ordinarie



Sr. Leonella Sgorbati

di ogni giorno. E soggiungeva: «Voi potrete venire tutte sante, non dico tutte sugli altari (sebbene qualche martire la desidero), ma sante, sante!».

Ricordando questo desiderio dell'Allamano, non si può fare a meno di pensare all'evento che ha colpito la sensibilità di tanti in quel 17 settembre 2006, giorno del martirio di sr. Leonella Sgorbati, uccisa a Mogadiscio, in Somalia, perché era una missionaria cristiana.

Perdono, perdono, perdono! Queste sono state le sue ultime parole, come il ponte che ha attraversato per giungere a Dio, mentre la liturgia di quella domenica ricordava ai cristiani: «Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà» (Mc 8,35).

Veramente, prima di lei, già il 28 settembre 1953, un'altra Missionaria della Consolata, sr. Eugenia Cavallo, era stata uccisa, durante il movimento Mau Mau in Kenya, anche lei perché era cristiana.

L'Allamano, pensando al futuro dei suoi missionari e missionarie, desiderava il massimo della santità, "fino al martirio". Le sue parole profetiche: «Sebbene qualche martire la desidero» non sono state pronunciate invano. Il desiderio del Fondatore si è avverato!

"NON STAVA MAI IN OZIO"

Si sa che l'Allamano era un gran lavoratore. Aveva fatto suo lo *slogan* dello zio S. Giuseppe Cafasso: "Ci riposeremo in Paradiso". Nel pieno delle sue forze, quando era di mezza età, dirigeva o sosteneva numerose attività apostoliche. P. Panelatti, allievo dei primi anni, vedendo la disponibilità dell'Allamano, aveva avuto l'impressione che fosse tutto e solo per i suoi allievi. Da adulto ha lasciato detto: «Dopo, ci siamo accorti che dirigeva mezza diocesi». Basti pensare alle sue responsabilità come Rettore del Santuario della Consolata, del Convitto Ecclesiastico e del Santuario di S. Ignazio; come superiore o confessore di numerose comunità di suore e soprattutto come Fondatore dei suoi due Istituti Missionari. Qualcuno, poi, ha attestato anche che passava le giornate ad accogliere gente di ogni categoria che ricorrevano a lui per consiglio.

Ci domandiamo: l'Allamano, quando trovava il tempo per pregare e per riposare? Lasciando da parte il "riposare", soffermiamoci sul "pregare" e ascoltiamo due testimonianze di persone che lo hanno conosciuto bene. La prima è del Can. Luigi Coccolo, suo collaboratore al santuario della Consolata: «Un mattino andai a cercare di lui, ed il domestico mi disse che il Servo di Dio si trovava nel coretto del san-

tuario. Io gli dissi di non disturbarlo nella preghiera. E il domestico mi rispose: - no, no, è meglio che vada a chiamarlo perché è da parecchio che si trova in preghiera e non sta troppo bene. E così fece». La seconda testimonianza è del domestico al santuario, il Sig. Cesare Scovero: «Vivendo al suo fianco per tanti anni, ho constatato che pregava e con fervore in camera sua, nel santuario, nei coretti, ed anche durante i viaggi, e faceva pregare anche me quando lo accompagnavo»; «Notai sempre nel Servo di Dio un grande spirito di preghiera. Non stava mai in ozio, e tutto il tempo che aveva libero dalle sue occupazioni, lo impiegava nella preghiera, nella quale provava e trovava un vero diletto.[...]. Insomma tutta la sua vita si può dire che era una vita di preghiera».

Come è possibile affermare che l'Allamano lavorava molto e pregava sempre? È il segreto dei santi! Certo, non perdeva tempo! Ma lui stesso insegna la strada per riuscirci, quando dice agli allievi missionari, con la semplicità di chi parla più per esperienza che per aver studiato una teoria: «Prima di tutto pregare e pregare bene. Non credere perduto il tempo che si impiega a pregare»; «Si fa più in un quarto d'ora dopo aver pregato che in due ore senza preghiera. Tutte le nostre parole non valgono niente se non c'è la grazia di Dio».

"È UNA GARA DI FEDE: CHI VINCERÀ?"

Quando l'Allamano curava la causa per la beatificazione dello zio Giuseppe Cafasso, si è trovato di fronte alla difficoltà di ottenere i due miracoli richiesti, da sottoporre all'approvazione del tribunale della Santa Sede. Non era tanto il riconoscimen-

to dell'eroicità delle virtù del Cafasso che lo preoccupava, quanto la questione dei miracoli. Anche il beato Bartolo Longo, proprio a proposito della causa del Cafasso, gli aveva scritto: «Mi sono convinto che per le cause dei santi occorrono più di ogni altra

cosa miracoli evidenti». Invece sembrava che il Cafasso non volesse farne di miracoli evidenti. Una volta all'Allamano sono addirittura sfuggite parole un po' di lamento nei confronti dello zio, anche se si è subito ripreso con pensieri di fede: «Quel sant'uomo (il Cafasso) è un testone! Non vuole fare miracoli: dobbiamo stentare! Magari li farà dopo. [...] Pensa solo agli altri e non pensa a sé»; «Ma pregate che il Signore faccia la sua santa volontà: è poi tutto lì, vedete!».

La cosa interessante e curiosa è che l'Allamano non solo ha incoraggiato a pregare per intercessione del Cafasso, ma si è dato da fare per divulgare la sua devozione, con il preciso intento di ottenere dei miracoli. Per esempio, a sr. Giuseppina Battaglia, mentre era a casa, scriveva: «Ti mando alcune reliquie e foglietti del nostro Venerabile per fargli fare tante grazie». Così pure a p. G. Gallea, superiore della Casa Madre: «Da domani, incominciando la novena del nostro Venerabile, tutti i giorni fa recitare da tutti tre Pater, Ave e Gloria per la guarigione di una Sordo-Muta». In quell'occasione, il diario del seminario annotava: «Incomincia la novena del Ven. Cafasso e vengono ordinate dal Sig. Rettore preghiere per la guarigione di una sordo-muta. È una gara di fede: chi la vincerà?».



Nonostante questo grande desiderio di ottenere i sospirati miracoli per giungere alla beatificazione dello zio, l'Allamano ha sempre mantenuto il suo proverbiale realismo, arricchito dalla fede: «Del resto non perderemo la pace per quello se la Madonna non crede di darcelo (un miracolo per intercessione del Cafasso)».

L'ALLAMANO E LA SARDEGNA

Padre Giuseppe Caffaratto scrive da Olbia, dove è molto impegnato nel ministero, nonostante i suoi novant'anni e oltre: «In preparazione della festa del beato Allamano, quest'anno, ci siamo domandati se e quali rapporti l'Allamano abbia avuto con la Sardegna, anche prima dell'arrivo dei Missionari della Consolata. Ecco alcuni dati

curiosi. È molto probabile che l'Allamano abbia avuto un contatto con la Sardegna quando, per avviare la rivista del Santuario verso la fine dell'ottocento, con l'aiuto del suo collaboratore il canonico Giacomo Camisassa, fece una ricerca sulle chiese dedicate alla Consolata in Italia e all'estero. Forse, allora, si incontrò con il santuarietto

SPIGOLANDO

di Orune (Nuoro), molto antico e rinomato in Sardegna. Più facilmente avrà avuto notizia dell'oratorio della Consolata di Porto Torres, eretto a metà dell'ottocento dall'arcivescovo di Sassari Mons. Arnoso, torinese, in collegamento con il santuario della Consolata di Torino. Purtroppo non esistono documenti che attestino questi collegamenti, ma le probabilità sono forti.

Il collegamento dell'Allamano con la Sardegna diventa vivo e documentato dall'inizio del novecento in poi, grazie ai suoi rapporti con il lazzarista P. Sandri, direttore dell'Opera della Propagazione della Fede, il quale, da Sassari, influiva su tutta la Sardegna. P. Sandri, piemontese di origine,

compagno di studi di mons. Filippo Perlo, ex allievo dell'Allamano al Convitto Ecclesiastico della Consolata, dopo qualche anno di ministero a Torino, entrò nella Congregazione dei Missionari di San Vincenzo de' Paoli. Destinato alla Sardegna, operò prima a Cagliari e poi per molti anni a Sassari. Legato da amicizia con l'Allamano, seguì la fondazione e lo sviluppo del nostro Istituto e delle missioni, prestando talora anche i suoi buoni uffici. Con l'Allamano, fu caldo sostenitore dell'istituzione della Giornata Missionaria Mondiale.

L'Allamano diventa di casa in Sardegna nel 1951, quando un suo caro discepolo, mons. Carlo Re, Missionario della Consolata, già vescovo in Kenya, da Pio XII fu nominato Pastore della Chiesa di Tempio e Pausania. Così, a sua richiesta, nel 1959, i Missionari della Consolata assumono la guida del Santuario-parrocchia di Santa Maria di Tergu (Sassari) e poi, nel 1973, con il beneplacito del terzo successore di Mons. Re, si stabiliscono ad Olbia, nel centro della Gallura. Intanto, dagli anni '30 in poi, fioriscono anche le vocazioni missionarie. Oggi sono 10 i missionari e 20 le missionarie, figli e figlie dell'Allamano, che provengono dalla Sardegna e che operano in tanti parti del mondo».



P. Danilo Scomparin davanti al santuarietto dedicato alla Consolata (sopra), di Orune.



BISOGNA ESSERE SEMPRE ALLEGRI

P. Giuseppe Mina (1911-2004), ultranovantenne, pochi mesi prima di morire, da Alpignano (TO), nella casa dei Missionari della Consolata dove trascorreva la sua serena anzianità, ha inviato alla nostra redazione un breve messaggio, intitolandolo "spigolatura". Non ha chiesto di essere pubblicato, ma probabilmente sperava di rileggere le sue parole su queste pagine. Non avendo potuto accontentarlo allora, lo facciamo adesso, come omaggio ad un grande missionario, che, come sua sorella sr. Giampaola Mina, specialmente negli ultimi, ha fatto della penna uno dei mezzi privilegiati del suo apostolato.

Queste due paginette non sono soltanto una fugace spigolatura, come lui stesso modestamente dice, nel vasto campo del pensiero dell'Allamano, ma colgono un aspetto importante della sua spiritualità. Per questo motivo inseriamo le riflessioni di p. Mina nella rubrica della "spiritualità".

L'allegria fu la componente classica della formula "Don Bosco" per raggiungere i giovani e quanti a lui si avvicinavano. L'Allamano amava il santo dei giovani, ma



Padre Giuseppe Mina

se ne allontanerà per il "rumore" che trovava all'oratorio. Soleva dire che «il bene non fa rumore e il rumore fa poco bene».

Senza dubbio, il silenzio fu un pilastro del "metodo preventivo" di Don Bosco. La "buona notte" che augurava alla sera ai giovani prima del riposo ebbe anche momenti di profezia, che fecero storia. I santi con la "S" maiuscola si differenziano, ma non si contraddicono.

L'Allamano diceva: «In tempo di carnevale abbiamo fatto penitenza. Ora, a Pasqua, facciamo carnevale. La festa di Pasqua è una festa goduta fin da ragazzi, è una festa che va al cuore». Quanto all'allegria, interrogava i giovani in Casa Madre: «Sapete perché san Francesco di Sales operò tanto bene? Perché era sempre affabile, dolce, allegro». Ancora: «Sapete perché Nostro Signore attirava tanto i fanciulli? Perché era sempre affabile». E notava: «L'allegria attira alla virtù e, talora, convince a consacrarsi a Dio».

Precisando il proprio pensiero, l'Allamano spiegava: «L'allegria non deve esse-

re mai smodata; essa non consiste nella dissipazione, nel far rumore, nel gridare forte, né nel mettere sossopra la casa. Bisogna parlare, sorridere, ma tutto con modestia, con moderazione. Il riso sguaiato non va: bisogna pensare che siamo sempre alla presenza di Dio. Il Signore ci dice: “State allegri”, ma se ce lo vedessimo innanzi, rideremmo forse sguaiatamente? L'allegria smodata è stoltezza, quella vera è virtù: state attenti che non degeneri!».

«L'allegrezza non è un male – diceva ancora – ma un bene. Non si è mai troppo allegri. Dobbiamo essere allegri tutti i giorni, tutto l'anno». Citando la sacra Scrittura, sottolineava: «Il signore ama chi dà lietamente (cf. 2Cor 9,7). Anche san Paolo lo afferma: “State allegri nel Signore”. E come se non bastasse dirlo una volta, lo ripete: “State allegri nel Signore” (Fil 4,4)».

Citando il poverello d'Assisi, annotava: «Guai se san Francesco vedeva un suo frate non allegro! Il Signore vuole che siamo allegri sempre, anche... dormendo: come i bambini, che dormono con aria sorridente». Concludendo, diceva con un po' d'arguzia: «Non addormentatevi mai col broncio, ma con pensieri di santa letizia».

Frutto della sua esperienza di uomo di Dio, affermava: «Se si vuole fare del bene, bisogna essere sempre allegri. Quanti ci osservano possano dire: “guardate questi missionari: hanno lasciato casa, parenti, tutto, eppure sono sempre allegri”: il prossimo ne resta edificato ed è attratto alla virtù».

«Non voglio che questa casa – si riferiva alla Casa Madre – sia malinconica, ma che sia la casa dell'allegrezza. In Africa, se non vi saprete vincere, se non saprete frenare i malumori, i disappunti inevitabili, farete solo del male, del male... Questa è la casa dell'allegrezza, perciò non si deve mai fare il

“muso” [broncio]. Fare il muso è segno che o non si sta bene, o che si hanno pene spirituali. Taluni, però, che si dicono disposti a faticare, a vivere, a morire da missionari, se il Signore manda loro un maluccio, si abbattano. Bisogna avere pazienza e, poco alla volta, passerà. Con la malattia o senza la malattia, il Signore ci farà morire quando piace a lui.

A me piacciono quelli che stanno sempre nella volontà di Dio, che trovano la loro sicurezza nelle mani di Dio e tirano diritto. Avanti così. Vi voglio sempre allegri. Qui bisogna stare bene di anima e di corpo. Talvolta non vi vedo tanto allegri, e invece io desidero che in questa comunità si conservi e si accresca sempre più lo spirito di scioltezza, di allegrezza. Conosco comunità religiose che hanno una pietà amabile: tutti i membri sono tranquilli in se stessi e danno agli altri questo spirito, che è precisamente lo spirito che voglio in questa casa: sempre in gioia, sempre con facce allegre».

Le fotografie dell'Allamano che più ci sono care sono quello che lo ritraggono con il volto atteggiato a sorriso mite, pacificante. Dicono di lui più di quanto potrebbe dirci un libro.

Ho conosciuto confratelli come p. Bonaudo, Bazzacco Wladimiro, Feyles, che incontrarono il Fondatore fin da piccoli, nel nostro seminario minore. Tutti lo ricordavano e me lo descrivevano vividamente, magari ad occhi lucidi, presi da quel mite sorriso del Padre, dallo sguardo che ti leggeva fino in fondo, senza condizionarti. Ciascuno si sentiva amato come un beniamino. Tutti mi hanno ripetuto che, anche se ormai anziani, lo ricordavano con riconoscenza e nostalgia e continuavano a vogliargli quel grande bene che li aveva resi perseveranti e sereni fino a tarda età. Mi dico: a questa scuola voglio trarne profitto.

P. Giuseppe Mina imc

SALVARE L'UOMO INTEGRALE

Per iniziativa dell'Associazione Pro Loco Sanzeno (TN), con la sponsorizzazione del Comune di Sanzeno, del Consiglio Regionale Trentino Alto Adige, del Consorzio dei Comuni B.I.M. Adige, della Cassa Rurale Anaunia, a cura del maestro Gino Brentari, nel mese di maggio 2006, è stato edito un interessante volume dal titolo "Il Grido della Speranza - La vita, la storia, le poesie di Padre Luigi Wegher". Il titolo indica lo spirito positivo di p. Wegher, che guardava al futuro sempre con speranza, mentre il sottotitolo descrive per ordine gli argomenti contenuti nel testo. I tre quarti del volume, però, sono dedicati alle poesie.



Padre Luigi Wegher

di vita, di fede profonda e convinta, di forte entusiasmo, di dedizione totale, di servizio. Ci ha sempre colpito la sua semplicità e il suo stupore per ogni piccolo gesto d'amore, la sua delicatezza, la sua instancabile voglia di fare, il suo saper trasformare il lavoro in preghiera e la preghiera in lavoro e il suo averci testimoniato Cristo con la vita».

Oltre che missionario entusiasta e generoso, p. Wegher fu anche un notevole scrittore, con numerose pubblicazioni: usi e costumi del Niassa; esperienze missionarie; schede di catechesi; opere teatrali da lui tradotte in portoghese; numerose poesie, che sono appunto raccolte in questo libro.

P. Wegher (1912-2004) è entrato nell'Istituto nel 1925, tra i primi alunni accolti nella nuova casa di Rovereto, vivente il Fondatore. Ordinato sacerdote nel 1937, partì per il Mozambico nel 1939, dove lavorò per 65 anni, fino alla morte. Nessuna difficoltà lo fece retrocedere, né gli mutò il carattere sereno e confidente, neppure il tremendo evento della guerra civile, durante la quale le missioni dovettero superare non poche difficoltà e sopportare oppressioni e soprusi.

La personalità missionaria di p. Wegher è ben descritta dai nipoti in una nota di adesione e ringraziamento posta all'inizio del volume, di cui riportiamo la parte centrale: «P. Luigi è sempre stato per noi esempio luminoso

Tra le poesie di p. Wegher, una è stata composta per la festa della Consolata del 1990 ed ha come tema il Fondatore. Merita di presentata, perché dimostra come questo figlio affezionato abbia saputo conoscere bene sia lo spirito missionario del Padre Fondatore, che il metodo apostolico maturato, assieme ai missionari, fin dai primi anni.



P. Wegher con alcuni bambini di Massinga. A loro ha dedicato tutta la sua vita apostolica.

Salvare l'uomo integrale
fu senza dubbio il suo grande ideale.
L'oppresso, emarginato, abbandonato...
È questo il motto che il Padre ci ha lasciato.

È bene dare il pesce all'affamato,
è gesto generoso, delicato!
Molto meglio però che "dare e dare"
è insegnargli l'arte del pescare.

Gettar la rete in mare e continuare
quel che lui seppe un giorno cominciare.
Seminare nella vigna del Signore
e la voce seguir del fondatore.

"Andate ad insegnar e battezzate"
sono le promesse che un dì furon giurate.

Le zolle sono dure in verità;
l'acqua celeste le dissolverà!

"Chiamate operai alla mia messe"
sono pecore perdute, manomesse!
Ditelo forte ai giovani ardenti:
"È grande onor convertir le genti".

Infondi il tuo carisma, o Allamano,
per noi creare un mondo più umano.
Un mondo di fratelli e amici...
Avrà la terra allor giorni felici!

Dacci forza e coraggio, o Allamano,
così il nostro lavor non sarà vano!
"Darci e dare" con fedeltà vogliamo:
è questo che da te ereditiamo.

RICONOSCENZA

CONTINUO A PREGARLO OGNI GIORNO

Mesi fa, una signora anonima ci ha mandato questa semplice testimonianza della sua fiducia nell'intercessione dell'Allamano: «Sono avanti negli anni ed in condizioni di salute molto precarie per varie patologie. Da tempo mi rivolgo con fiducia al beato Giuseppe Allamano perché mi aiuti a reggere questo peso e mantenere ancora un po' la capacità di svolgere piccole mansioni domestiche per la famiglia. In particolare, l'ho invocato durante una caduta che avrebbe potuto causarmi una frattura ed, invece, si è risolta con una contusione. Sono sempre riconoscente al beato Allamano per l'aiuto che mi concede e continuo a pregarlo con fiducia, ogni giorno. G.T.». »

HO PRETESO UN AIUTO

Angosciata per diverse disavventure successe alla sua famiglia, una signora, che desidera rimanere anonima, ci scrive: «Da molto tempo mi sento in comunione spirituale con il beato Allamano, che prego e che cerco di seguire nei suoi insegnamenti sempre molto concreti per la vita di ogni giorno. Nella mia famiglia sono successe alcune disavventure che, per diversi motivi, è toccato soprattutto a me affrontare e sopportare, cercando anche di sostenere i miei parenti.

Tempo fa, una persona cara si è improvvisamente ammalata. Sulle prime sembrava una cosa di poco conto, ma gradatamente i medici hanno riscontrato segni preoccupanti di una malattia molto seria, al punto



che tutti abbiamo avuto timore di perdere il nostro congiunto. La scomparsa di quella persona sarebbe stata una vera tragedia per la famiglia.

Dovendo vivere per un certo periodo di tempo lontano da casa, mi tenevo informata quasi ogni giorno sulla situazione sanitaria dell'ammalato. Le informazioni erano sempre piuttosto vaghe ed io rimanevo preoccupata. Da lontano, come è facile immaginare, per la mente frullano i pensieri più pessimistici ed io vivevo davvero in stato di grande sofferenza. Oltre tutto, non avevo la possibilità di confidarmi con nessuno, anzi dovevo dimostrarmi sempre allegra e dinamica nei miei impegni.

La mia preghiera per ottenere la guarigione dell'infermo, per intercessione del beato Allamano, era costante. Ovviamente, mi dichiaravo disposta ad accettare la volontà di Dio, qualunque fosse. Ma intanto soffrivo e non ero tranquilla. Non so per-

ché, mi sembrava che l'Allamano aveva il dovere di intervenire.

Ad un certo punto, quasi impazientita per le notizie sempre vaghe che mi giungevano e che rivelavano una situazione grave e stagnante, mi rivolsi all'Allamano con parole più o meno come queste: «Adesso basta! Ti ho pregato abbastanza. Domani telefono e voglio ricevere notizie rassicuranti. Tocca a te risolvere il problema. Di te mi fido! Io non ce la faccio più a sopportare». L'indomani, non senza batticuore, telefonai e non potei trattenere la commozione sentendo una voce conosciuta che, dall'altro lato del filo, mi rassicurava: «Adesso va meglio, si sta riprendendo e i medici sono fiduciosi».

Il miglioramento continuò senza interruzione. «Grazie Allamano e scusami se mi sono impazientita un po'. Ma è stato solo perché mi fidavo di te».



O Padre, fonte di ogni bene,
salga a te il nostro inno di lode
per i doni che hai concesso
al Beato Giuseppe Allamano.
Nella Chiesa egli fu ministro
della consolazione di Maria,
guida saggia e prudente delle anime,
padre di famiglie
consacrate alla missione.
Degnati benigno,
se è per la tua gloria
e il bene delle anime,
di glorificarlo nella Chiesa
concedendoci la grazia
che con fiducia ti chiediamo
per sua intercessione.
Amen